

L'AUTOBIOGRAFIA DEL GRANDE DIFENSORE PUBBLICATA DA FELTRINELLI

BARESI: I TRIONFI, LA GLORIA E L'OSSESSIONE DI UN ATTIMO

IL MILAN, L'ITALIA E QUEL RIGORE SBAGLIATO CHE FU COMUNQUE UN'IMPRESA

GIOVANNI TOSCO

Ci vuole coraggio a scegliere un errore come filo conduttore di un'autobiografia. E non un errore qualunque: un rigore sbagliato in una finale mondiale. Difficile immaginare qualcosa di peggio per un calciatore. Ci vuole coraggio soprattutto perché il protagonista avrebbe potuto puntare su una qualsiasi vittoria di una carriera straordinaria: Champions League, Intercontinentali, Supercoppe d'Europa e d'Italia, scudetti, per citare solo le principali - tutte con la maglia del Milan -, insieme a quel Mondiale dell'82 conquistato senza però scendere in campo. Ma Franco Baresi ha attraversato la vita sportiva in diagonale e dunque non c'è da sorprendersi se ogni capitolo di "Libero di sognare" inizia con quella data fatale (Pasadena, 17 luglio 1994) e le sue riflessioni in corsivo. A inquadrare meglio questa decisione, d'altra parte, contribuisce la breve prefazione, dove Baresi racconta di quando fu ospite all'Universidad del Futbol y Ciencias del Deporte di Città del Messico e venne presentato agli studenti come l'atleta che ha compiuto una delle imprese più straordinarie nella storia del calcio. «Mentre ascoltavo quelle parole mi sembrava stessero parlando di qualcun altro, forse perché non ho mai pensato a me stesso



Baresi col Pallone d'Oro ricevuto dal Milan per l'addio al calcio

e a ciò che ho fatto io in questi termini. Un'impresa? Io quel rigore l'ho sbagliato. Un campione? Io quella finale l'ho persa». Tutto vero, ma quello che uno dei più grandi difensori centrali in assoluto (chi come lui? Scirea, Beckenbauer, e poi?) non aveva mai tenuto nella giusta considerazione era quanto accaduto prima di quella maledetta finale contro il Brasile. Tre settimane prima, al Giants Stadium di New York, si era infortunato contro la Norvegia: rottura del menisco mediale del ginocchio destro. Per tutti: Mondiale finito. Operato la mattina seguente in artroscopia, Baresi seguì con l'impotenza del-

lo spettatore l'avventura azzurra, mai spettacolare come avrebbe voluto il ct Sacchi anche e soprattutto a causa delle assurde temperature a cui si giocarono quelle partite, ma in ogni caso vincente, fino alla finale pareggiata e poi sfumata per gli errori dal dischetto di Baresi e di Roberto Baggio. Contro il Brasile non solo Baresi c'era, ma giocò centoventi minuti perfetti, come testimonia la scatenata avvenuta durante l'intervallo nello spogliatoio della Seleção, dove Bebeto si aggirava nervosamente prendendo a calci tutto quello che gli capitava davanti: «È infortunato, maledizione. Non dovrebbe nemmeno essere in cam-



"Libero di sognare" (Feltrinelli, 128 pagine, 15 euro, ebook 9,99) è il titolo dell'autobiografia che Franco Baresi ha scritto in collaborazione con Federico Tavola.

po, e invece quel dannato Baresi non mi sta lasciando un centimetro, arriva sempre primo sul pallone, sa in anticipo dove passerà. Ed è infortunato! Non è possibile. Non segheremo mai!». Ecco, in qualche modo scrivere (con la collaborazione di Federico Tavola) "Libero di sognare" è servito a Baresi anche a metabolizzare quella enorme delusione e a rendersi conto che sì, anche quella è stata un'impresa.

La riservatezza del Piccinini - come venne soprannominato in dialetto milanese quando, diciassettenne, Nils Liedholm lo fece debuttare in Serie A - è cosa nota e non poteva non riflettersi su que-

sto libro: rimarrebbe deluso, insomma, chi cercasse di scavare nel privato del campione. Sì, c'è il racconto di come ha conosciuto Maura, compagna di vita da trentacinque anni, c'è un fuggievole riferimento ai figli, si parla del rapporto con il fratello Beppe e le sorelle, ma niente di più. La vita di Baresi è la vita del calciatore Baresi, da un certo momento in poi. Anche per questa ragione, la parte iniziale, quella in cui racconta l'infanzia e poi l'adolescenza a Travagliato, il paese di campagna vicino a Brescia dove è nato, è avvincente almeno quanto la cronaca dei trionfi con il Milan. Una realtà nella quale a dettare i tempi erano la natura e le stagioni: «Non sento la mancanza della campagna in sé, al massimo mi dispiace non svegliarmi al canto del gallo o con gli uccellini che a primavera fanno festa. Col tempo mi sono abituato ai ritmi e ai rumori della città, che finiscono per farmi compagnia. Non sento la mancanza della terra da lavorare, che per me significa prevalentemente fatica e povertà, ma nel profondo dell'animo rimpiango la terra della mia infanzia, quel luogo prodigioso in cui tutto poteva accadere e che custodisco religiosamente nella mia memoria». Già, tutto poteva accadere. E tutto è accaduto. Nel bene e in quel male che, a rifletterci, era soltanto un bene diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA STORIA DEGLI EUROPEI

AZZURRI D'EUROPA ATTO SECONDO TRIONFO A WEMBLEY

STEFANO SALANDIN



La seconda puntata ha il ritmo di una cavalcata che, con immagini e racconti, permette di rivivere la fantastica impresa degli azzurri campioni a Wembley. Se il primo "Azzurri d'Europa" era il mediato e compulsivo racconto della storia che la Nazionale ha attraversato durante tutti gli Europei, questo "Azzurri d'Europa 2020" (Minaerva, 192 pagine, euro 20) ne è l'indispensabile complemento perché aggiunge a quell'opera il capitolo più esaltante: quello della vittoria del gruppo magistralmente guidato da Roberto Mancini. Un racconto che Stefano Ferrio (scrittore e giornalista vicentino) e Gianni Grazioli (dg dell'Associazione calciatori) hanno curato con una passione a cui non fanno difetto la competenza e il gusto nella ricerca degli aneddoti con un'attenzione più puntata sull'aspetto umano che su quello tattico. Molto suggestiva la dotazione fotografica che fa da trait d'union alla narrazione mentre è utile e ben curato il compendio statistico. E se il primo "Azzurri d'Italia" resta indispensabile perché, riassume Gabriele Gravina «è il libro che non c'era», questa appendice è perfino sontuosa perché «eleganza e meticolosità del racconto - ancora il presidente della Fieg nel prologo al libro - si avvicinano molto allo stile di gioco di questa "storica Nazionale"; oggi più che mai la

"Nazionale degli italiani", nessuno escluso». Al racconto delle partite, in ognuna delle quali gli autori scovano una particolare chiave di lettura attraverso la quale riaprire le porte delle emozioni, vi sono le considerazioni finali dei due autori che si dedicano in particolare modo ai componenti dello staff e a quella alchimia che si è (ri) creata tra il ct Roberto Mancini e il suo antico "gemello" Gianluca Vialli: «esempio di una fraterna amicizia che, nell'immagine del loro abbraccio finale, è stata come una medaglia in più, donata a milioni di italiani». E alla fine sta proprio qui la "cifra" distintiva di questa Nazionale che va al di là della pur monumentale impresa sportiva: «D'ora in avanti - lo ha bene sintetizzato Umberto Calcagno, presidente dell'Aic - quando parleremo di cultura sportiva dovremo ricordare il cammino della nostra Nazionale quale miglior manifesto dell'educazione collegata ai valori dello sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTROCAMPISTA SPAGNOLO SECONDO MONTIERI

IL DANZATORE INIESTA AMATO DA GUARDIOLA

Andrés «non tocca la palla, la accompagna». Partono da questa frase di Pep Guardiola le riflessioni di Gianni Montieri su uno dei più forti centrocampisti di sempre. "Andrés Iniesta, come una danza" (66th&2nd, 176 pagine - 16 euro) racconta intuizioni, scatti rapidi e improvvise frenate che hanno reso grande il calciatore spagnolo e le squadre nelle quali ha giocato. «Iniesta ha vinto tutto quello che un calciatore può vincere e lo ha vinto sempre da protagonista, col Barça e con la Spagna» si legge nella quarta di copertina. Porta la sua firma la rete, al secondo tempo supplementare, che regala alla Spagna il titolo mondiale del 2010. «Ha sublimato



le idee dei suoi allenatori, a cominciare proprio da Guardiola, e ha reso ancora più grandi i suoi compagni, Xavi e Messi, in testa. Ha sentito gli avversari prima che gli arrivassero addosso, ha fatto sparire la palla e l'ha fatta ricomparire quando occorreva». Cosa chiedere di più all'illusionista del calcio?

ANEDDOTI, TRASFERIMENTI E RETROSCENA

CALCIO E PROCURATORI CAVALLERI RACCONTA

CRISTIANO TOGNOLI

È stato uno dei procuratori più influenti in Italia, ora ha deciso di smettere perché non si riconosce più nel mondo del calcio. Il bresciano Tiberio Cavalleri, nel momento del suo ritiro («Meglio qualche euro in meno, ma fare quello che mi piace»), ha scritto un libro in cui ha raccontato la sua memoria con aneddoti e retroscena di tanti trasferimenti: "Ho fatto gol" (Compagnia della Stampa, Massetti-Rosella editori, 256 pagine, 20 euro) propone pagine di vita, calcio, coerenza e reputazioni non facili da mantenere in un mondo di squali. La sua ciliegina sulla torta è stato il passaggio di Panucci al Real Madrid: «In quel mo-



mento ho realizzato il mio sogno di bambino. Ho provato a fare tutto nel mondo del calcio: il calciatore, il direttore sportivo, il giornalista, ho pensato persino di fare l'arbitro. Poi ho trovato la mia strada da manager». Il libro è stato presentato a Brescia, «la mia città, della quale vado orgoglioso».

TOP 5 ASSOLUTA

1. LA RAGAZZA DEL COLLEGIO
Alessia Gazzola
Longanesi
2. ANGELI
Maurizio De Giovanni
Rizzoli
3. LA MIA POSIZIONE PREFERITA
Veronica Benini
De Agostini
4. DUNE
Frank Herbert
Fanucci
5. BOLLE DI SAPONE
Marco Malvaldi
Sellerio

TOP 5 SPORT

1. LIBERO DI SOGNARE
Franco Baresi
Feltrinelli
2. KALIPÉ A PASSO D'UOMO
Massimiliano Ossini
Rai Libri
3. IL MERAVIGLIOSO GIOCO
Enrico Brizzi
Laterza
4. MEMORIE, SOSPETTI, BUGIE
Ferdinando Minucci
Cartagalli
5. OPEN
Andre Agassi
Einaudi
Fonte: l'Es

PASTORE PROPONE APPROFONDIMENTI E CURIOSITÀ

ANALIZZARE IBRA IN TERZA PERSONA

Ibrahimovic è l'unico calciatore in attività ad aver segnato almeno un gol in tutti gli anni solari del ventesimo secolo. All'apparenza, non sembra aver intenzione di smettere. Ma anche se fosse? A Sanremo gli è bastato apparire, senza esibire particolari qualità da entertainer, per finire comunque sulla bocca di tutti. Perché, a differenza dei suoi colleghi anche illustri come Messi e Cristiano Ronaldo, con Zlatan Ibrahimovic nessuno si è mai annoiato nemmeno per un minuto. In questo "Ibrahimovic. In terza persona" di Giuseppe Pastore (Centauria, 14,90 euro) fatto di brevi capitoli, box di approfondimento, curiosità e illustrazioni scopriamo il pianeta Ibra: dall'infanzia diffici-



le al rapporto fortissimo con Helena, dai personaggi fondamentali della sua vita nel bene e nel male (da Raiola a Guardiola) alle otto diverse città dove il fuoriclasse svedese ha portato il suo verbo, fedele sempre e solo a una cosa: a Zlatan Ibrahimovic. In terza persona, come piace a lui.